



CON QUELLA FACCIA UN PO' COSÌ

Lo conosciamo come il Nongio, nomignolo affibbiatogli da Andrea Pezzi al suo debutto su MTV, nel programma *Tokusho* (correva l'anno 1998). Non-giovane, per dire che Francesco Mandelli non era l'ennesimo VJ, assoldato per infrangere cuori teen, lanciando hit musicali.

Francesco è qualcosa di più. Per esempio un conduttore che ci mette sempre del suo, che ha sempre qualcosa da dire, nel modo più schietto possibile. Se ci scappa un sorriso poi...

di Silvia Galeazzi

Francesco nasce a Erba, nel 1979, sotto il segno dell'Ariete. Il padre gli ha trasmesso la passione per la Formula 1, il suo eroe è Gilles Villeneuve. Suona per diletto negli *Orange*, il gruppo indie nato come cover band degli Oasis, ma che ora brilla di luce propria. Potevamo incontrarlo in uno studio, taccuino alla mano, pronto per risolvere il nostro complesso di Edipo, peccato che condurre programmi di successo su MTV è diventato un lavoro a tempo pieno. Il ragazzo dall'aria un po' dandy, ciuffo romantico e sguardo disincantato, ha la faccia giusta anche per il cinema: lo ricordiamo, bravissimo, in "Manuale d'amore" e divertente nei cinepanettoni "Natale a NY" e "Natale a Miami". A gennaio reciterà nel film di Venier "Generazione Mille Euro", tratto dal libro scritto da Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa (nel cast Paolo Villaggio, Carolina Crescentini, Francesca Inaudi). Francesco viaggia per il mondo, racconta i giovani e la musica, e cerca di comunicare la sua visione delle cose con un fare ironico, mai banale, elegantemente rock n'roll. Tutti i lunedì, alle 14.00 su MTV, va in onda con *Lazarus*, un programma *on the road* condotto insieme all'amico-collega Alessandro Cattelan.

Francesco, è un duro lavoro, ma qualcuno dovrà pur farlo. Come è andata l'avventura di *Lazarus*?

È stata un'esperienza intensa, piena di imprevisti e avventure, e tra i mille spostamenti e le tante persone incontrate abbiamo avuto anche le nostre giornate no. *Lazarus* è costruito attorno alle tappe del nostro viaggio in America attraverso i luoghi in cui i grandi artisti sono morti, diventando eterni. Da Seattle a New York, passando per Portland, San Francisco, Los Angeles, Las Vegas, Nashville, Memphis. Quando ho riguardato la prima puntata (andata in onda il 15 settembre, ndr), che ha coinciso con il primo giorno di riprese, ho rivissuto tutte le emozioni di quei primi momenti incasinati. Abbiamo cominciato a rodare dalla terza tappa in poi. Questo viaggio è stata un'evoluzione continua, la nostra consapevolezza aumentava col passare dei giorni.

Il momento più bello?

In macchina da San Francisco a Los Angeles, un fantastico *on the road* sulla costa californiana. Cercavamo di prepararci il meno possibile, per salvare la spontaneità e riprendere il reale corso degli eventi, e in quella puntata ci siamo riusciti in pieno. Ci siamo persi, la polizia ci ha fermati, ed eravamo stanchi morti, eppure la serotonina era al massimo, grazie al paesaggio e alla



VIAGGIOTRA GLI IMMORTALI DEL ROCK

Lazarus è il programma on the road negli Usa di Alessandro Cattelan e Francesco Mandelli, in onda su MTV. I due VJ hanno toccato i luoghi in cui grandi artisti sono venuti a mancare per diventare immortali: dalla Seattle di Kurt Cobain e Jimi Hendrix, alla Los Angeles di Marilyn Monroe e Jim Morrison, passando per la Las Vegas di 2pac, la Memphis di Elvis e la New York di Heath Ledger e Malcom X.

bella atmosfera nel gruppo. È la puntata che preferisco, perché è la più fedele all'idea del programma: racconti di viaggio di due amici in giro per l'America, in un mese di cazzeggio e avventura, incontri interessanti e posti incredibili. Girare *Lazarus* non è stato facile, ma abbiamo cercato di essere veri.

Il viaggio in America in cerca di avventura e di arricchimento è il sogno di tutti. Ma da Kerouac a oggi ne è passato di tempo, ora gli americani aspettano di

sapere chi sarà il nuovo Presidente e intanto annaspano in una spaventosa crisi finanziaria. Che atmosfera hai respirato laggiù?

Non voglio fare l'esperto, posso solo raccontarti che la voglia di un forte cambiamento è tangibile tra le persone che incontri. Obama è vissuto come una rockstar, un'icona da stampare sulle magliette, un uomo in cui credere. Ma non conosco l'America del Midwest, tantomeno la complessità di un Paese culturalmente diverso da noi, e non sono in grado di dire chi la spunterà tra Obama e McCain, vedremo. A Los Angeles ho visto gli homeless, e sono rimasto colpito dal fatto che laggiù la miseria la puoi toccare con mano, perché la gente povera vive per strada in condizioni da terzo mondo. Eravamo sul famoso canale che divide la città in due, l'East Side e il West Side, quando ho visto una famiglia uscire



da un buco, scavato su un argine del canale, forse un punto di scolo. Quella era la loro casa. Dell'America mi ha colpito anche la cultura della violenza, un tema che abbiamo affrontato nella puntata dedicata alle gang, gruppi di ragazzi che insanguinano una guerra violenta. Un fenomeno che purtroppo sta arrivando anche da noi.

Lasciamo da parte l'America e parliamo un po' di te. Ormai sono dieci anni che fai televisione. Da quando hai esordito con Andrea Pezzi, cosa è cambiato nel tuo modo di condurre?

Non mi sono mai considerato un VJ, del resto anche Andrea Pezzi me lo diceva sempre: "guardaci... siamo diversi!". Cerco di fare TV senza troppe costruzioni, mettendo la mia personalità in tutte le cose che faccio. Non c'è un modo brutto o bello di fare televisione, ma se conduco un programma deve essere come dico io. Da quando ho iniziato a fare TV lo schermo si è affollato di gente che vuole diventare famosa, programmi come il *Grande Fratello* e *Amici* hanno spalancato alla gente



le porte dello spettacolo, ma io ho sempre voluto tenere la testa fuori dal mucchio.

Se non avessi un posto fisso in TV avresti fatto lo psicologo?

Ho lasciato psicologia dopo circa un anno e mezzo, quando MTV è diventato un lavoro, che mi soddisfa e mi fa svegliare contento la mattina. Adesso che ci penso, ho scelto psicologia perché già dopo il liceo mi sentivo portato a comunicare con la gente. Dici che è stata una scelta terapeutica?

Può darsi, ma a qualcosa dovevi pur rinunciare. Tra impegni in TV, in radio e sui set cinematografici, c'è anche il tuo gruppo, gli Orange. Riesci a star dietro a tutto?

Ma va! Sono sempre in sbattimento e spesso anche in ritardo. Faccio un sacco di cose, sono curioso e mi piace esplorare. Il gruppo è il nostro divertimento, un impegno che non ha nulla a che vedere con il lavoro. Ci piace suonare in giro, siamo andati ad ogni tipo di feste e locali, ultimamente riconosciamo le facce di chi ci segue con più attenzione. Per loro, e per tutti quelli che vorranno, sta per uscire un disco, prodotto da un'etichetta indipendente. Oh... non pensare che aspiriamo a passare su MTV,

non ci riteniamo dei professionisti!

Che rapporto hai con Monza?

Ottimo, era la meta di evasione per me e i miei amici, quando andare a Milano era come andare a NY! Sono appassionato di Formula 1, mi sveglio presto per seguire le gare all'autodromo, in un parco bellissimo, ma che posso volere di più?

Il tuo eroe è il funambolico Gilles Villeneuve...

Villeneuve era un eroe. Se fosse morto in America, e qui vedi che si chiude il cerchio, sarei andato a visitare la sua tomba. Era un eroe romantico, non si capiva bene se fosse un pilota puro. Aveva qualcosa in più.

“Non mi sono mai considerato un VJ, del resto anche Andrea Pezzi me lo diceva sempre: guardaci... siamo diversi!”